

EXTRA

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2011 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via Dante 4 - 20121 Milano - Italia

Prima edizione: maggio 2011

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2015 2014 2013 2012 2011

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. – Stabilimento di Prato

Angela Nanetti

MORTE  
A GARIBALDI

 GIUNTI

## Prologo

La sfiga peggiore che mi poteva capitare non è quella di essere inchiodata a Milano con 36 gradi all'ombra, e tutti gli altri al mare o chissà dove, a fare numero con gli extra, i tossici, i vecchi e i piccioni. O di avere una madre che lavora in ospedale dove sforna bambocci notte e giorno, quest'anno anche in agosto perché "un medico non può tirarsi indietro", e quando non è in casa mi attacca alle costole quella piattola della Cruz che mi controlla peggio di una videocamera.

La sfiga peggiore è quella di essere inchiodata a Milano in agosto, avere una madre ginecologa che lavora in ospedale e una come la Cruz per casa, che si fa venire all'improvviso un attacco di appendicite e viene ricoverata d'urgenza, e un padre che chiama proprio quella sera. E chi becca? La mamma, appena rientrata.

«Siete ancora qui?» attacca. «Ci siete tutti?»

«Tutti chi?»

«Tutti... Voi tre, voglio dire».

«Quattro».

«Ah, già, la donna».

«Maria Cruz».

«D'accordo, Maria Cruz! Allora, i ragazzi sono in casa?»

«No, Jacopo è partito. L'ho mandato dai miei in Cadore».

«Peccato! Pensavo proprio a lui. E come mai?»

«Lavoro fino al 15, ho dovuto fare una sostituzione all'improvviso».

«E Melania? Partita anche lei?»

«No, non è voluta andare col fratello, è rimasta qui. Ma a che cosa dobbiamo l'onore di questa telefonata a sorpresa? Dove sei?»

«A Milano».

«E come mai telefoni da Milano il 4 agosto, alle 21 e con 38 gradi centigradi fuori, invece di veleggiare beatamente verso qualche isola con amici e amica?»

«Dai, Rossella, non ricominciare... Ho cambiato programma, lavoro anch'io. E siccome devo fare un giro in Romagna per il giornale e per me, ho pensato di portarmi dietro i ragazzi, se sei d'accordo. Potrebbe essere per loro un'esperienza interessante».

«Jacopo non c'è, te l'ho detto».

Pausa, immagino di delusione.

«D'accordo, allora Melania...»

«Lo sai come la pensa».

Subito scatta la zampata del mastino.

«Come la pensa?! Sono suo padre, avrò pure il diritto di vederla ogni tanto!»

«È lei che non vuole vedere te».

Brava la mamma.

«Va bene, come non detto».

«No, aspetta. Cruz s'è operata proprio oggi e Melania non sa dove andare, ormai non c'è nessuno. Quanti giorni?»

«Sette, otto... Da San Marino a Cesenatico, poi fino al Po, a Comacchio, Sant'Alberto...»

«Sant'Alberto?! E dov'è? Figurati!! Ma almeno non resterebbe a casa sola. Di che cosa si tratta?»

«Garibaldi».

«Garibaldi?!»

«Sì, Garibaldi, che cosa c'è di male? Un lavoro per il giornale e forse un libro per me, non so... Ma mi faceva piacere avere i miei figli, per uno scambio d'idee, un parere...»

Che cosa possa scambiare con quell'intelligenza da bradipo di Jacopo, non so proprio.

«È la prima volta che te lo sento dire».

«Hai voglia di polemizzare?»

«No, no... con questo caldo, figurati! Aspetta che te la chiamo. Melania? È papà!»

Traditrice, fedifraga, simulatrice doppiafaccia! Chiamarmi! Sono a due passi da lei! Scuoto la testa, digrigno i denti, arriccio il naso, sbatto i piedi.

«Non ci voglio andare, con LUI non ci vado!!!» sibilo.

Lei appoggia il telefono e mi tira da parte.

«Solo sette giorni! Lo sai che non ti posso lasciare sola. Dove vai? Non c'è nessuno a Milano».

«Vengo con te».

«Non dire sciocchezze! Vai con papà per una settimana...»

Come se avesse un orecchio bionico, ecco di nuovo la sua voce che esce dal ricevitore.

«Dille che la Lila non viene, che siamo soli».

Se fosse un attaccante, non centrerebbe una porta nemmeno a un metro di distanza. Sempre fuori! Quando sento il nome di “quella” non ci vedo più.

«Della tua Lila non m'importa un...!» strillo. «E di Garibaldi nemmeno! Capito?»

Errore fatale, la palla passa subito a LUI.

«Ma come parla questa!» dice la voce dell'orecchio bionico scandalizzata.

Finalmente la mamma scatta:

«Vieni tu a insegnarle le buone maniere!».

Ma subito dopo, con uno dei suoi volta, ci ripensa:

«E va bene, visto che la prendi in questo modo, andrai con tuo padre e ti occuperai di Garibaldi, invece che di Facebook e di altre scempiaggini!».

Due a zero, la partita è vinta. Mollo tutto e corro in camera mia, mentre la voce imperturbabile mi segue:

«Allora domattina alle dieci, va bene? Vedrai che ci divertiremo!».

Cerco di chiudere la porta, ma nell'agitazione la chiave cade a terra e mentre la raccolgo entra la mamma.

«Sbagli a comportarti così, Melania. È una situazione che devi accettare».

“Come l'accetti tu” penso, ma non lo dico. Sento che se apro la bocca è per piangere come un diluvio. Mi copro col lenzuolo fino ai capelli e la lascio parlare, tutte cose che conosco ormai a memoria, mentre lei prepara la valigia.

«È pronta».

Si siede vicino a me.

«Su, Melania, non rendere le cose ancora più difficili. Dai nonni non sei voluta andare, con papà nemmeno...»  
La colpa è sempre mia. Mi accarezza e cerca di scoprirmi, ma io non mollo. Sospira, si alza, spegne la luce ed esce. La odio a morte. E finalmente posso piangere, finché mi viene un mal di testa feroce e mi addormento. Ma giuro che al bionico gliela farò pagare!